

Escluso definitivamente il suicidio. L'autopsia: il colpo sparato da almeno un metro di distanza. L'appello del parroco: chi sa, parli

Nuoro: la fucilata alla nuca, un gioco da ragazzi

Gli inquirenti: Cristian forse vittima di una «prova di coraggio». I compagni: aveva il mito del «bandito»

Davide Madeddu

NUORO Un gioco pericoloso tra adolescenti. Un gioco, condotto con armi vere. Un gioco finito tragicamente nel sangue. Sarebbe morto così Cristian Meloni, il quattordicenne di Torpè - paese della provincia di Nuoro - , trovato senza vita l'altra mattina in un terreno situato alla periferia del centro abitato. Gli inquirenti che conducono le indagini sarebbero ormai arrivati ad una conclusione: la morte di Cristian sarebbe stata provocata da una specie di «sfida» tra amici. Magari una prova di coraggio finita nel sangue.

Più di un metro

Beninteso, si tratta di una ipotesi e gli investigatori non trascurano neppure le altre piste (una lite tra adolescenti o magari un'esecuzione spietata), ma la strada di un eventuale incidente sembra quella più attendibile. Ad avvalorare questa posizione il primo risultato dell'autopsia. Un esame che fatto conoscere agli inquirenti alcuni elementi considerati «interessanti». Chiariamenti che saranno importanti per lo svolgimento del resto delle indagini. Gli esami medici hanno dimostrato, infatti, che i pallettoni che hanno ucciso il giovane studente non sono stati sparati a bruciapelo, quindi a distanza ravvicinata, ma da più di un metro. Troppo per poter pensare ad un'esecuzione spietata oppure a un omicidio volontario.

Fuoco e fucile

Non solo, secondo quanto sarebbe emerso dall'esame autoptico, i pal-

lettoni mortali sarebbero partiti accidentalmente da un fucile. Elementi importanti, nonostante ne manchino altri, ma indispensabili per la ricostruzione della dinamica del secondo assassinio che nel giro di due mesi ha colpito la Sardegna centrale.

Un botto come tanti

Scartata definitivamente l'ipotesi di un suicidio resta in piedi quella dell'omicidio. Anche se per gli inquirenti si potrebbe trattare di un incidente. O più semplicemente - e questa ancora è una delle tante ipotesi al vaglio - , di un colpo partito dal fucile che un'altra persona portava con sé e, magari si trovava alle spalle del giovane studente. Un'esplosione che non ha spaventato e impensierito «più di tanto» le famiglie che vivono nel terreno situato a fianco al terrapieno dove è stato trovato il cadavere di Cristian Meloni. «Sembrava uno dei tanti scoppi - hanno ribadito agli inquirenti anche ieri mattina - a quell'ora è quasi normale. E poi, a quell'ora nessuno a voglia di uscire fuori a vedere cosa succede». Quasi un fatto normale, come le armi, sempre più numerose che, con il pretesto della caccia, circolano nel piccolo paese di provincia.

Chi sa, parli

Troppe anche per il parroco che ieri mattina ha lanciato un appello «a chi sa qualcosa», perché «parli». Peccato però che quell'esplosione, o magari quell'atto di «balentia» tra adolescenti che per avvicinarsi al mondo «dei grandi e dei balentes», adoperano le armi da fuoco, si sia trasformato in tragedia.



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo senza vita del giovane quattordicenne

Perché anche il giovane Cristian non nascondeva, come hanno raccontato anche i suoi amichetti ieri mattina davanti all'ingresso della scuola media, che dal «mito» dei balentes, e dalla balentia era un tantino affascinato. Ipotesi che ha spinto gli investigatori (polizia e carabinieri) a interrogare sia gli amici sia i parenti del giovane studente.

Le ultime ore

Gli inquirenti, inoltre, si affannano a cercare di ricostruire le ultime ore

di vita e gli spostamenti del giovane che assieme a un gruppo di amici avrebbe dovuto festeggiare Sant'Antonio. Una festa breve, dato che alla madre aveva detto «torno a casa entro due ore». Proprio gli interrogatori e le ultime ore di vita di Cristian, che era rientrato da Milano pochi giorni fa (era andato a trovare il padre emigrato), potrebbero essere risolutive per il caso.

Grandi e forti

E proprio questi interrogatori po-

trebbero chiarire se il giovane studente ha partecipato al gioco di «sentirsi grandi e forti». Un gioco potrebbe essersi trasformato in omicidio. L'assassinio del giovane studente che amava l'equitazione e sperava di andare all'alberghiera per poi poter lavorare con il padre nel settore dell'assistenza tecnica alle industrie ricettive. Un sogno spezzato da un gioco pericoloso che alla fine si è rivelato più grande di lui. Un gioco che alla fine l'ha ucciso.

aria compressa

Roma, tre liceali sparano dalla finestra

ROMA Non si è rischiato un nuovo caso Marta Russo, ma certamente avrebbero potuto provocare gravi ferite alle loro vittime, i tre giovani di buona famiglia che da alcuni giorni si divertivano a centrare con un fucile ad aria compressa passanti ed automobilisti in via delle Medaglie d'Oro, nel quartiere Trionfale a Roma. I ragazzi, tutti minorenni, hanno confessato davanti ai carabinieri della Compagnia Trionfale, sostenendo che non pensavano di compiere atti pericolosi, ma sono stati denunciati per lesioni e procurato allarme. Se la bravata dei tre liceali, due dei quali non erano andati a scuola con la scusa di presunte malattie mentre il terzo frequentava corsi serali, non si è trasformata in qualcosa di più serio, secondo quanto accertato dagli investigatori è stata in parte una fortunata coincidenza ed in parte è merito dei vestiti pesanti indossati in questi giorni di freddo rigido da chi si avventura in strada. Così la leggera ferita ad un seno subito dalla ragazza, sarebbe certamente stata più grave se il tiro a bersaglio di cui è stata vittima fosse avvenuto in un mese estivo quando, al posto del giubbotto pesante, del maglione e della maglietta che indossava al momento di ricevere il colpo e che hanno attutito l'impatto del piombino, avesse avuto addosso appena una maglietta leggera. Allo stesso modo, alcuni motociclisti avrebbero potuto facilmente perdere un occhio o subire danni ad altri organi delicati, se i pericolosi proiettili sparati dagli improvvisati cecchini di via delle Medaglie d'oro non avessero concluso la loro corsa contro i caschi di protezione. Ed è stato solo un fortunato gioco della sorte se non hanno provocato feriti i numerosi incidenti stradali e tamponamenti provocati nella trafficata arteria stradale dagli spari dei ragazzi.

La Cassazione: strage di Bologna, strage fascista

Le motivazioni della sentenza del 17 dicembre: Mambro e Fioravanti sono colpevoli, solo Ciavardini riparte dall'appello

Gigi Marcucci

BOLOGNA È solo la posizione di Luigi Ciavardini, neofascista condannato a 30 anni per la strage di Bologna del 2 agosto '80, che deve essere riesaminata con un nuovo processo d'appello. La responsabilità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti è invece fuori discussione, così come la matrice fascista del massacro (85 morti, 200 feriti). E quanto afferma la Corte di Cassazione nelle motivazioni della sentenza che il 17 dicembre scorso ha annullato con rinvio la condanna per strage di Ciavardini, rendendo invece definitiva quella per partecipazione a una banda armata che tra le sue finalità aveva, appunto, l'attentato più grave commesso nell'Italia del secondo dopoguerra. Il dispositivo della Corte suprema era stato capovolto nei

lanci di alcune agenzie di stampa, tanto che molti giornali avevano titolato sul «crollo del teorema» e sull'«assoluzione» di Ciavardini, mentre aveva ripreso quota il pressing di una parte di An (Fragalà, Storace) a favore della revisione del processo a Mambro e Fioravanti, già condannati con sentenza definitiva. Nelle motivazioni depositate ieri, i giudici della sesta sezione penale affermano che i magistrati di Bologna sono «pervenuti alla motivata conferma della responsabilità» di Mambro e Fioravanti. Contro i due imputati - che si sono sempre professati innocenti - Piazza Cavour rileva che ci sono «dati certi» e «muniti di non lieve spessore indiziario». Per quanto riguarda la matrice della strage, la Cassazione rileva che in maniera «analitica, puntuale, immune da vizi logici, e attraverso il corretto utilizzo di convergenti



La strage di Bologna nel 1980

emergenze processuali», i giudici bolognesi hanno «ricostruito» il contesto «socio-ambientale in cui maturò il progetto di strage, individuando la matrice nella ideologia eversiva di destra di quegli anni e la specifica ricolleggibilità a esponenti di un gruppo romano, concretamente identificato in quello del Fioravanti». Aggiunge la Suprema Corte che la sentenza di merito non ha «tralasciato» di «evidenziare i molteplici elementi comprovanti la disponibilità in capo allo stesso di ingenti quantità di esplosivo». Quanto alla posizione di Ciavardini, giudicato dal Tribunale dei minori perché all'epoca dell'attentato aveva 17 anni (aveva comunque già preso parte a svariati omicidi, tra cui quello del giudice Mario Amato, ucciso con un colpo alla nuca mentre aspettava l'autobus), la Cassazione, pur confermando la condanna, sottoli-

nea come il fatto che il ragazzo avesse documenti falsi (come Mambro e Fioravanti) e avesse, inoltre, una vistosa cicatrice sul viso (riportata nel maggio 1980 durante gli scontri del liceo romano Giulio Cesare, nei quali contribuì all'uccisione dell'agente di Ps Franco Evangelista) siano due elementi che ne avrebbero sconsigliato la presenza alla stazione, il giorno della strage, perché sarebbe stato scoperto in caso di controlli e comunque non sarebbe passato inosservato. «Queste motivazioni confermano quella che era stata la nostra valutazione - sottolinea l'avvocato di parte civile Paolo Trombetti - e cioè che si tratterà di valutare la singola posizione di Ciavardini, senza che ciò influisca sulla struttura accusatoria che ha portato alla condanna di Mambro e Fioravanti». «La verità processuale ancora una volta ribadita dalla Corte di

Cassazione deve convincere tutte le persone di buona volontà a dimettere le faziose ipotesi alternative e impegnarsi nella ricerca dei mandanti», osserva l'avvocato Giuseppe Giampaolo, legale dell'Associazione tra i familiari delle vittime. Per il presidente Paolo Bolognesi, si può dire che dalla Cassazione arriva «un'altra condanna per Mambro e Fioravanti. Noi non avevamo dubbi: bastano le carte processuali a indicare che la strage è fascista e Mambro e Fioravanti ne sono gli esecutori materiali». Eppure, continua Bolognesi, «è dal '95, da quando Mambro e Fioravanti sono stati condannati definitivamente che, ad ogni anniversario della strage, viene chiesta, o meglio annunciata, la revisione del processo». Francesca Mambro ieri non ha commentato la sentenza. «Aspettiamo di leggere le motivazioni», ha detto.

Un immigrato tunisino, denuncia gravi maltrattamenti nel centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria. Oggi verrà espatriato

Massacro di botte. E poi rispedito nel suo paese

Chiara Martelli

ROMA «Guardate come mi hanno ridotto... Mi posso muovere solo su una sedia a rotelle, ho problemi di deambulazione e ogni giorno ho paura che le gambe possano smettere di farsi sentire. Le forze dell'ordine mi hanno massacrato. Quando arrivai in Italia ero una persona normale. Ero un immigrato, ma in piena salute. Ora mi rispedito nel mio paese a pezzi». Quella di Rida Ben Mohammed è una storia di ordinaria immigrazione finita tra gli impacci burocratici della legge Bossi-Fini che nell'arco di pochi mesi lo ha trasformato in infaticabile lavoratore, a nero, di una grossa impresa di costruzioni romana a «detenuto- bersaglio» presso il Cpt (centro di permanenza temporanea) di Ponte Galeria. Oggi la sua avventura nella nostra penisola si conclude: Rida verrà rimpatriato. Tornerà in Tunisia portando con sé gli amari ricordi di un paese inospitale e accogliente che non tentenna nel definire «un posto privo di ogni tipo di umanità». Sia-

ha un processo penale in corso (come parte lesa e imputato) che andrà in aula il 16 aprile e se lui non sarà presente con molta probabilità il caso finirà in archivio come la vicenda del poliziotto. «Io voglio esserci, voglio testimoniare, quell'uomo darà solo la sua versione», continua a ripetere il tunisino. «Mi ha denunciato per resistenza a pubblico ufficiale e tentata fuga, ma la denuncia è vicendevole. I suoi colleghi del Cpt mi stanno trattando come un cane: mi picchiano, mi insultano intimandomi perfino che mi rimanderanno a casa cadavere. Non mangio da nove giorni, sono in sciopero della fame, la mia pressione è scesa a 90 e sto malissimo. Cosa vogliono, che mi suicidi?». Quella sera a Fiumicino Rida fu arrestato e ristretto nella casa circondariale di Civitavecchia. I medici, viste le sue precarie condizioni di salute, lo hanno dichiarato incompatibile con il sistema carcerario e trasferito all'ospedale di Ostia. Più di tre mesi di «prigionia» per poi sbarcare lo scorso 8 gennaio nel «lager» di Ponte Galeria. Un vero e proprio inferno. «Alcuni giorni fa mi hanno chiamato per

portarmi al consolato per l'identificazione. Ma io non posso camminare e ho chiesto una sedia a rotelle. Alla mia richiesta si sono presentati in 4 che mi hanno afferrato per le gambe e per le braccia e portato in infermeria. Mi hanno sbattuto a terra e un poliziotto, il responsabile dell'ufficio immigrazione della questura di Roma distaccato al Cpt, mi ha bloccato con il ginocchio sul polso fratturandomelo. Poi è seguita un'iniezione di antidolorifico e così mi hanno caricato sul camion». Francesca Maria Tuccillo, segretario generale di «Avvocati senza frontiere» nonché legale di fiducia del tunisino, nell'apprendere la notizia dell'immediata espulsione del suo cliente rimane sconcertato. «Delle inadempienze mediche hanno consentito il concretizzarsi del rimpatrio. Il giovane è entrato nel Cpt nonostante il suo stato di salute. Ho portato personalmente le copie delle cartelle cliniche ai medici, i quali hanno ignorato le carte. Quando ho alzato la voce dicendo che la loro era una grave omissione di atti d'ufficio, hanno interpretato il tutto come minaccia».

SEMINARIO
"L'EUROPA TRA PACE E GUERRA"
30 - 31 GENNAIO 2004
Casa delle Culture
Via S. Crisogono 45

VENERDI 30 GENNAIO

SABATO 31 GENNAIO

ore 16.00-17.30

Diritto, comunità internazionale e guerra preventiva

TOM BENETTOLO FAMIANO CRUCIANELLI
FRANCESCO MARTONE PIERLUIGI SULLO
SAVERIO VERTONE

ore 17.30-20.00

Gli indirizzi in materia di difesa europea

VITTORIO AGNOLETTI PAOLO BERGAMASCHI
CHIARA BONAIUTI ELETTRA DEIANA
ALBERTO LABATE WALTER TOCCI

Coord. Toni Fontana

ore 9.30-13.30

La sinistra ed i movimenti: quale difesa e quale strategia

FABIO ALBERTI GIANFRANCO BENZI
FABIANA BRUSCHI LALLA CAPPELLI
PAOLO CENTO CARLA GIACINTI
GIULIO MARCON MARCO MINNITI
LUISA MORGANTINI SILVANA PISA
RICCARDO TROISI

Coord. Piero Sansonetti



APRILE ROMA